

Per un anno *It. L.* 40
 Sei mesi 21
 Tre mesi 11
 Un mese 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di *It. L.* 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C. del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli uffici postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro. Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 91.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 27 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

Visto il Decreto di questo giorno, col quale è ordinata la leva delle classi disponibili dei nati negli anni 1825-24-25, ed è anticipata la leva dei nati nell'anno 1828;

Considerando che il Ministero della Guerra, a cui è commessa l'intera organizzazione militare, nel presente stato del personale non potrebbe bastare al crescente lavoro;

Considerando che l'imperiosità delle circostanze richiede da un canto l'impiego di tutte le forze vive del paese, dall'altro la più severa economia;

Considerando che le donne nostre, così benemerite della causa nazionale, possono utilmente applicare la loro solerzia al bene della patria;

Sentito l'incaricato del Portafogli della Guerra, Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un Comitato Superiore d'armamento che dipenderà dall'incaricato del Portafogli della Guerra, e s'occuperà dell'armamento e dell'equipaggiamento dei nuovi contingenti;

2.° L'allestimento e la direzione di tutti i lavori di biancheria, e la vigilanza di tutti i lavori di sartoria pe' nuovi contingenti, s'affidano ad una commissione di signore;

3.° La nomina degli individui che comporranno il Comitato e la Commissione, è attribuita all'incaricato del Portafogli della Guerra, il quale procederà d'accordo colla Sezione di Guerra presso il Governo provvisorio;

4.° Il Comitato Superiore d'armamento e la commissione delle signore potranno avviare corrispondenza e in Milano e nelle Provincie per giovare di quante persone possano loro venir utili a sdebitarsi degli assegnati incarichi.

L'Incaricato del Portafogli della Guerra farà conoscere al pubblico la nomina degli individui componenti il Comitato e la Commissione.

Milano, 25 giugno 1848.

CASATI, Presidente,
 BORRAMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
 GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
 MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
 CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
 CORRENTI, Segretario generale.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 GIUGNO.

Da molti ci si muove querela per l'assoluto silenzio a cui ci teniamo rispetto ai negoziati politici che si vanno ora consumando fra il Governo Lombardo ed il Piemontese. Pongano essi mente che in tali cose il riserbo è comandato dalla prudenza e dall'interesse pubblico ad ogni maniera di governi. Quello di Francia, a mo' d'esempio, assestato qual è sopra larghissime basi di pubblicità, è nondimeno cauto e riserbato anche esso nelle cose che riguardano la diplomazia. Il segreto, ripetiamolo, è condizione propria di ogni negoziazione; però i governi liberi e rappresentanti della volontà popolare, si fanno poi coscienza e dovere di renderne conto conseguito che sia lo scopo. A questa ragione medesima obbedirà volentieri anche il Governo Lombardo se tosto le trattative siano condotte a quel miglior termine che è nei voti e di lui e del paese. A questo proposito non dubitiamo di affermare che nel maneggio dei negozj per noi discorsi, il Governo, conscio di quanto deve a sè stesso ed alla patria, non cessa di porre ogni studio affinché, per sincere ed eque transazioni coll'amico Piemonte, rimangano conciliati gli interessi tanto della nostra libertà, quanto della comune indipendenza.

Intanto, ad esaurire in un modo qualunque l'argomento, noi veniamo scegliendo dagli altri periodici, e principalmente dai subalpini, quegli articoli che ci pajono contribuir meglio ad illustrare la questione. Però, citando al tempo stesso la fonte da cui prendiamo o notizie, o pensamenti in proposito, intendiamo ancora di esonerarci da ogni responsabilità, lasciandola intera agli autori od editori di quelle notizie e di quei pensamenti.

Corse fama, ad arte esagerata dalla malevolenza, che un certo numero di reclute bresciane, incorporate nel battaglione piemontese, comandato dal maggiore Bava, disertasse improvvisamente le bandiere per tornare alle proprie case. Tale notizia è interamente falsa, e il fatto che le ha dato motivo vuol essere rettificato nel modo seguente:

Alcune reclute, assolutamente poche, ignare ancora della severità che presiede alla disciplina degli eserciti, non istimando troppo grave peccato lo allontanarsi, sebbene per breve ora, dalle bandiere, si tolsero di soppiatto alla compagnia per dare ancora una volta un addio alle loro famiglie. Compiuto però quest'ufficio di carità filiale, guidati, com'erano, dal sentimento dell'onore, que' militi si restituirono al campo. A quest'ora, fatti capaci che il dovere del soldato in faccia al nemico non ammette transazioni a favore dei sentimenti individuali, sono i primi a disapprovare lo scandalo di cui sono stati cagione ai loro compagni d'arme con quell'esempio di insubordinazione, comunque degno di compatimento.

NOTIZIE DI MILANO

La patria si rallegra del ritorno di una porzione di que' suoi figli che, sotto specie di ostaggi, le erano stati rapiti della violenza degli Austriaci nelle memorande giornate del marzo. I reduci, che a breve intervallo saranno seguiti dagli altri, sono otto; noi li contiamo con gioja nominandoli:

Porro Gilberto - Porro Giulio - Crespi Carlo - Durini Ercole - Manzoni Filippo - Turpini Enrico - De Capitani - Avvocato Mascazzini.

Il Governo ha nominato una commissione di ingegneri all'oggetto di studiare e attivare una linea telegrafica fra Milano e il teatro della guerra, e fra Pavia e Milano.

Il Dott. Rusconi al signor avvocato Valerio. Direttore del giornale La Concordia.

Vostra signoria ha elegantemente difeso i Lombardi dall'accusa che fu ad essi apposta dal signor Schuselka, deputato alla Dieta di Francoforte, il quale nella Dieta medesima ha asserito che la Lombardia si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate (vedi il N. 104); io pure, seguendo le pedate di V. Signoria, ho dimostrato non avere quest'accusa il minimo fondamento; tuttavia il signor Schuselka, in un suo articolo apologetico inserito nella *Gazzetta d'Augusta*, ha avuto il coraggio di ripetere quasi la stessa accusa, dicendo che noi prima di ribellarci avevamo ottenute una libertà maggiore di quella che potevamo sperare, e in una nota al suo articolo ha dichiarato esser egli pronto a ricredersi pubblicamente, quando noi due dimostreremo, mediante alcuni fatti, e non con semplici asserzioni, aver egli mentito: ecco adunque un fatto che verri a confonderlo.

REGNO LOMBARDO-VENETO

AVVISO.

La presidenza dell'Imperiale Regio Governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna 15 corrente, giunto a Zilli lo stesso giorno, ed arrivato a Milano jeri sera.

S. M. l'imperatore ha determinato di abolire la censura e di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di convocare gli Stati dei regni tedeschi e slavi, e la Congregazione centrale del regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il 3 del prossimo venturo mese di luglio. Milano, 18 marzo 1848.

I. R. Ispettore al Telegrafo

M. HAWTL

Il vicepresidente, Conte O' Donell.

Ora il promettere di abolire la censura, e di inceppare la stampa con un'apposita legge, non è un concedere la libertà della stampa; così il promettere di convocare le Congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto, non è un concedere al regno medesimo una costituzione liberale; dove sono adunque le libertà che ci furono dall'imperatore largamente concesse, e per le quali noi, al dire del signor Schuselka, abbiamo fatte luminarie e date prove di contentezza? Noi, lungi dal tripudiare, fummo mossi a indegnazione, perchè abbiamo scorto di botto nelle

APPENDICE

GARIBALDI E ANZANI.

Il giorno 22 è arrivato in Nizza il tanto sospirato nostro concittadino Giuseppe Garibaldi, generale della Legione Italiana in Montevideo. Egli venne con un brik armato di sei pezzi di cannone, ed accompagnato da più d'un centinaio dei suoi scelti compagni, fra i quali il colonnello Anzani. Speriamo che il Governo sarà sollecito nel dargli una destinazione od un posto degno di lui. Se il Garibaldi fu valoroso generale per terra, fu anche più buon ammiraglio per mare; e se sui campi di Sant'Antonio fugò un nemico maggiore di lui le dieci volte, nel Paraná con due piccoli legni riuscì a contrastare all'ammiraglio Brown il passo di Corrientes, forte com'era di 14 legni da guerra. Noi teniamo che il comando di mare sia la vera sua partita, per essere esperto capitano, profondo matematico e valoroso guerriero. I nostri bisogni attualmente non sono meno urgenti in mare di quello lo sieno in terra. Destini adunque

il Governo il Garibaldi a dirigere il blocco di Trieste, e dia il comando d'una parte di forze di terra al prode Anzani, nome che non suona meno chiaro di quello del Garibaldi. La convinzione di ciò che si opera, la pratica militare ed il coraggio crediamo sieno le principali doti che aver debba un buon generale, alle quali aggiungeremo anche il genio e la piena conoscenza del terreno su cui si combatte. Ora chi più convinto dell'Anzani della santa causa che si sostiene? dell'Anzani, esule lombardo, perseguito dalla tirannide austriaca? Chi di lui più pratico del terreno di cui è figlio e su cui si combatte? Chi più istruito delle cose della guerra dell'Anzani, che militò tanti anni nella Spagna, in Grecia, nel Brasile, ed ultimamente in Montevideo, dove ha dato prove di valore e di eroismo sommo? Parlano per lui le ferite riportate, la storia che ha registrato il memorando fatto di Sant'Antonio, che agli italiani è pur noto quanto agli Americani, perchè non riguarda quelli meno di questi. E già in Livorno seicento e più della più bollente e scelta gioventù stanno aspettando questi valorosi campioni per unirsi con loro. Di tanto ne dà avviso il legio-

nario Giacomo Medici, giovane di non comuni talenti militari, che precedette il Garibaldi, e di cui già ebbe a parlare la *Concordia*. Suvvia dunque, non si tardi a collocare i prodi, che per offrire il loro braccio, la loro vita al bene della patria non esitarono a far sacrificj, ad abbandonare le loro famiglie ed i loro averi. Tanto eroismo non resti senza compenso! (*Concordia*.)

Leggiamo nella *Speranza* del 21 giugno: Ci diamo premura di pubblicare la seguente lettera diretta ad un componente il comitato dell'Università romana. Carissimo Amico.

Già sai con quanto valore l'esercito di Durando respingesse per ben tre volte il tedesco da Vicenza, città priva di mura, cui supplimmo da Spartani coi nostri petti. Ci aspettavamo da vari giorni la quarta sorpresa, e l'attendevamo coraggiosi come sempre. Il 9 prendemmo le posizioni, e la mattina del 10 fummo attaccati da 40,000 uomini con 100 cannoni. Gli Svizzeri, la civica, i carabinieri, tutti insomma fecero prodigi, ma il numero ci soverchiava di troppo, sicchè dopo una pugna accanita, disperata di 17 ore,

il nemico con immensa perdita si era impadronito del monte, ma nessun tedesco aveva ancora posto piede in città, e tutti eravamo risolti di vincere o morire: fu verso le sei alzata bandiera bianca, ma tanto era l'ardore di tutta la truppa e dei cittadini, che la bandiera fu dalla piazza maggiore crivellata di palle, e di nuovo inalberata la rossa. Gli Svizzeri e gli altri nostri avean dovuto ritirarsi dal monte trascinando dietro a braccia i cannoni, ma si seguì a resistere; il fuoco che non era mai stato così vivo, cessò verso le 9 della sera. Nella notte fu cambiata la bandiera un'altra volta, e si capitò; capitolazione onorevolissima per noi, per la quale escimmo la mattina dell'11 con tutti gli onori militari da Vicenza, passando a tamburo battente e bandiera spiegata in mezzo a due lunghissime file di nemici che ci guardavano senza proferir parola.

Le nostre perdite sono state di circa 150 uomini, fra i quali circa 700 Svizzeri; quelle del nemico immensamente maggiori, ma non ci consoleranno mai delle nostre, chè la morte d'un italiano non si compensa con quella di 1000 croati. La generosa officialità svizzera lasciò molti prodi sul campo; il bravo

parole dell'imperatore, una di quelle astuzie con le quali, già da molti anni, il Governo austriaco usa abbindolare i suoi sudditi; ma a che giova il riportare qui l'avviso pubblicato dall'Imperiale Regio Governo onde provare non esser vero che noi prima della rivoluzione avevamo ottenuta una libertà maggiore di quella che potevamo sperare? Hanno forse i Viennesi di presente una costituzione liberale? Le varie rivoluzioni avvenute in Vienna, dopo quella fatta da noi, non sono elleno altrettante prove dell'astuzia e della mala fede del Governo austriaco? e non dimostrano esse chiaramente che il Governo austriaco mira soltanto a gettare la polvere negli occhi? una costituzione liberale negli Stati austriaci, finchè vivono i prepotenti giannizzeri di Vienna (i membri della Camera aulica) è assolutamente impossibile; questa è la nostra opinione, e questa opinione è in noi tutti radicatissima, perchè è stata profondamente impressa nella nostra mente da una lunga e dolorosa esperienza; pensi dunque il signor Schuselka se noi potevamo tripudiare per la pubblicazione del sopraccitato avviso; ma di ciò basta. Ora porrò fine, dando al signor Schuselka due consigli: 1.° quando prenderà a confutare qualche autore, noi lo consigliamo a riportare i passi del suo avversario e poscia combatterli, e non a divagare, come ha fatto con me, ed a perdersi in ciancie inutilissime; 2.° quando si farà a sostenere che il bianco è nero, e il nero è bianco, se accadesse che un italiano lo confutasse, e confutandolo si lasciasse scappare dalla penna qualche parola pungente, in questo evento noi consigliamo il signor Schuselka di pigliarsela con il suo avversario, se così gli piace, ma di rispettare la nazione italiana, perchè il mettere alla testa di un articolo, come egli ha fatto, queste parole: *risposta di un Tedesco alla mordacità italiana*, è un insulto ad un'intera nazione, e un insulto che sarà, ne sono certissimo, biasimato da tutti i suoi compatrioti educati e civili. (*)

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

VARESE. — Nel maggior tempio di questa città il 21 del corrente giugno compivasi una delle più solenni cerimonie. Per sottoscrizioni raccolte queste concittadine porgevano alla guardia nazionale in dono una ricca bandiera, che il parroco prevosto benedisse. Breve allocuzione del medesimo terminò sì commovente funzione, a cui assistevano numerosissima guardia nazionale, ed immensa folla di cittadini.

Terminata la cerimonia il nostro capitano Giulio Molina, facente funzioni, di comandante, riceveva dalla matrigna Ester Calcagni e Marianna Toni il

(*) Fra i deputati mandati dall'Austria alla Dieta di Francoforte, che parlarono contro l'Italia, e che, come il signor Schuselka, opinavano non doversi rispondere all'abbietto proclama del Governo di Milano mandato alla Dieta, evvi un certo signor Hübner, il quale fu condannato, due anni sono, dal giudizio criminale di San Gallo alle carceri per fallimento doloso, e dovette quindi esporsi in carcere parte delle sue numerosissime furtiverie. Vedi il supplemento al N. 151 della *Gazzetta di Venezia*, dal quale ho preso questa notizia, che porta la firma del signor Zalksier di San Gallo.

colonnello Delgrande cadde vittima d'un razzo mentre incoraggiava la truppa alle barricate di Porta Padova; anche d'Azeglio fu leggermente ferito a fianco di Durando, il quale troppo commosso in vedendo l'eroismo impareggiabile dei suoi soverchiato dal prepotente numero, si scagliava anche egli fra le palle, nè il suo stato-maggiore valeva a trattenerlo dall'esporsi così pericolosamente.

Al certo dopo tanti dettagli aspetterete con ragione quelli del battaglione universitario; fratelli, noi non abbiamo disonorata la santa bandiera che ci consegnaste partendo, e che noi giurammo difendere; la riportiamo bagnata del nostro sangue, del sangue stesso del nostro bravo Bianchi che la teneva, e la conserviamo per ricondurla presto in faccia alle palle ed alla mitraglia.

Il Battaglione Universitario fu in questa giornata quello che a Cornuda e negli altri attacchi di Vicenza. Primo campo di battaglia di tre delle nostre compagnie, prima, seconda e quarta, fu la Rotonda di Palladio, monumento d'arte rinomatissimo; la posizione era difficile, perchè primo avamposto a circa due miglia dalla città, e potea dirsi senza ritirata,

patrio dono, che la guardia nazionale preceduta dalla banda portò fra l'esultanza per la città confidandola poscia al patriottismo del Municipio per la custodia. Soleune alto notarile, rogato nelle sale municipali, tramanderà ai posteri la memoria di questo giorno di comune letizia, che sarà monumento perenne dei generosi e virili sentimenti di cui vanno fornite le cittadine lombarde.

STATI DI PARMA.

PARMA, 26 giugno. — Un corpo di circa 500 militi vicentini usciti da Vicenza dopo Durando, sono qui arrivati venerdì, e ripartiti jeri sera alla volta di Milano. Una metà potè conservare le armi, l'altra fu disarmata dagli Austriaci, e per poco temettero di non poter partire. Molti vi sono della classe agiata; i più della classe industriosa, ma tutti generalmente privi d'ogni cosa, fuorchè di fisica energia, di lieta speranza e coraggio. I Parmigiani li hanno accolti con quel vivo affetto fraterno di che li ha fatti degni tanta virtù e sventura: andavano a gara ad abbracciarli, a ricettarli, ad accompagnarli: e come si potè meglio, soccorrerli di qualche cosa. — Partirono tra le ore 11 e le 12, accompagnati un tratto dalla nostra guardia nazionale e dalla banda, non che da tanta parte di popolo che quasi pareva essersi tutto riversato sulla via da loro percorsa. Gli scambievoli evviva e saluti non rifinivano mai. Era uno spettacolo di tenera e generosa commozione. Prodi Vicentini, onore d'Italia, Dio ne conceda a tutti che presto possiate rivedere la vostra città, la quale ai graziosi epiteti di leggiadra e gentile seppe con novissimo accordo accoppiare quelli di forte e guerriera. (NB. I Vicentini molto si lodano di Durando.) (Foglio uff. di Parma.)

TOSCANA.

FIRENZE, 24 giugno. — Il signor Giovanni Paolo Bartolommei, tenente-colonnello di uno dei battaglioni della guardia civica di Livorno, maggiore onorario nelle truppe di linea, ha domandata ed ottenuta la sovrana autorizzazione di fregiarsi della decorazione di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il re Carlo Alberto in premio del valore e del coraggio di cui diè prova nel combattimento di Goito il 30 dello scorso mese di maggio. (*Gazzetta di Firenze*.)

— 25 giugno. — Grandi erano i preparativi pel ricevimento di Vincenzo Gioberti, ma la sua modestia gli rese vani, entrando jeri mattina in Firenze all'insaputa di tutti: ma il popolo quasi per istinto lo riconobbe, e subito lo festeggiò; accompagnò nella sua carrozza, plaudente, fino all'albergo delle Isole britanniche. Qui venne subito, e vi resterà fino a che resta il Gioberti, una guardia d'onore, composta d'un capitano e venti militi cittadini. Qui crebbe la gente ed il plauso; cominciarono le visite degli ammiratori, e dei personaggi ragguardevoli; il celebre poeta Giusti fu il primo ad accorrere, e ad essergli presentato; il Gioberti si portò a visitare il marchese di Villamarina, ministro di Sardegna.

Il ricevimento fu onorifico e cortese, quale s'addiceva al legato del paese, che vide nascere il grande italiano; al suo uscire dal palazzo della legazione, veniva accolto da plausi, e qui diremo una volta per sempre, che ovunque il Gioberti vada, o stia, o si mostri, è sempre applau-

dito. Al Palazzo Vecchio, ove si recava dal ministero toscano, la folla fu sì grande, e così impaziente della miracolosa parola, che Gioberti dovette farsi ad un balcone del gran cortile, e arringare il popolo non ostante la sua raucedine e la stanchezza del viaggio. Tolsse dal suo ostinato malore, che gli vieta di poter lungamente parlare, come per la sua stupenda eloquenza farebbe, un gentil complimento a Firenze, dicendo, che avrebbe amato meglio di scrivere i sentimenti, che si proponeva manifestarli, ancorchè disusato, per lunghissima assenza d'Italia, dal parlare il bell'idioma, non voleva offendere, con un linguaggio men che puro, l'Atica Firenze, maestra d'ogni eleganza. Non è da dire come la moltitudine accogliesse festante la promessa e la lode. Tornato all'albergo, molte furono le deputazioni che l'ossequiarono, molte le illustri visite; noteremo quella del marchese Villa-Marina, dello stato maggiore della guardia civica; del gonfaloniere di Firenze; del marchese di Laotico ministro degli affari esteri; del presidente dei ministri; e del nunzio pontificio. Alle sei pomeridiane il clero con bandiere fece una gran dimostrazione; dopo due ore altra ne fecero innumerevoli drappelli di cittadini. Nell'una, e nell'altra, il gran prete, ed il gran cittadino disse poche, ma efflucentissime parole. Nella sera continuarono le visite, e questo primo giorno trionfale in Firenze fu chiuso con lungo colloquio fra esso e Raffaello Lambruschini. (Patria.)

LIVORNO, 24 giugno. — La somma raccolta durante la funebre solennità consecrata ai martiri di Montanara e Curtatone, e di che facemmo parola nel n. 111 del nostro giornale, è pervenuta al generale Laugier. Eccone il documento.

Reverend. signore.

Con vera riconoscenza ricevo la sua lettera in data del 15 giugno, colla somma di lire 500 destinata ai militi livornesi. Io l'ho subito rimessa al signor capitano Mussi con apposito ordine del giorno, e quella somma verrà distribuita ai circa trecento militi, che rimangono de' battaglioni livornesi, comprendendovi i malati e feriti. La prego di ringraziare a loro nome, come al mio, i giovani generosi che si fecero promotori di questa colletta cittadina, alla quale non dubito che avrà pure assai contribuito l'efficacia delle parole da vostra signoria pronunziate nel tempio per l'esequio dei valorosi, che bagnarono del loro sangue i campi di Curtatone e di Montanara. Possa in ogni tempio d'Italia affratellarsi il culto di Dio con quello della Patria, e presto allora si vedranno ai funebri riti succedere i cantici di esultanza per la risurrezione dell'Italia redenta!

Con questi ardentissimi voti, mi pregio di dichiararmi,

Di V. S. Rev.

Dev. obb. ser. De Laugier.

Dal Quartier Generale Toscano.

Brescia, 18 giugno 1848.

Al Rev. Padre Enrico Meloni de' Predicatori - Livorno. (Corr. Livor.)

STATI PONTIFICI.

BOLOGNA, 24 giugno. — Gioberti fu accolto a Bologna con istraordinario entusiasmo. Gli tenne un

lungo discorso il senatore della città. Nella risposta fatta dal filosofo al capo del municipio bolognese troviamo queste parole che tengon dietro a sviluppate spiegazioni dell'opinione sua politica sull'Italia presente:

Se queste idee, o signori, vi pajono avere qualche opportunità e ragionevolezza, io vorrei che oratori più di me facondi e autorevoli le diffondessero. Molto si è fatto sinora dai popoli italici; ma molto è ancora da fare. Per quanto sieno eroiche le prove dei nostri militi, io non trovo ancora nella guerra lombarda il vero carattere di una guerra nazionale d'indipendenza, poichè non ci veggio il concorso efficacissimo di tutta la nazione. L'esercito non sale a centomila uomini; dove che con mediocre sforzo si potria raddoppiare il numero dei combattenti. Quando si tratta d'indipendenza, tutta la nazione dee levarsi come un sol uomo, e far quello che fecerò i Greci antichi e moderni, gli Olandesi, gli Anglo-americani e gli Spagnuoli nella gloriosa guerra che sostennero contro le armi francesi. Ma se presso di noi ottimo generalmente, da pochi luoghi in fuori, è lo spirito delle popolazioni urbane, non si può dire altrettanto di tutte quelle dei campi, i quali pur danno gli uomini più armigeri e più forti nelle battaglie. Il che non accadrebbe se il carattere religioso della guerra italiana fosse posto in maggior luce e ajutasse lo scopo politico, come quello che da sé solo non è molto efficace sui rozzi intelletti, in cui le idee di nazione e di patria dormono ancora. Ora a chi tocca l'ufficio di muovere e animare gli abitanti delle ville, se non ai Comuni ed ai parrochi, che hanno tanta autorità sugli animi dei lor popolani? Nè con ciò intendo di attribuire ai chierici un carico disconveniente alla santità del loro grado; quasi io volessi mutare i ministri di un Dio di pace in altrettanti banditori di odio fra le nazioni. Tale non è il carattere della guerra italiana, la quale non viene mossa nè contro la nobilissima nazione germanica, e nè anco l'Austria, ma bensì contro un governo ingiusto, reo di mille scelleratezze. Ai Tedeschi, agli Austriaci mette più conto averci per fratelli che per conservi, per amici che per nemici; imperocchè l'Italia agghiata è loro di gravissimo peso, e alleata sarebbe utilissima per le ragioni del traffico e della politica. E a qual fregio loro torna il conculcare presso di noi quei santi principj di affrancamento ch'essi attendono a stabilire nel loro paese? Forse la libertà e l'autonomia nazionale sono sacre in Berlino ed in Vienna, inique in Milano e in Venezia? Non che astiare la nazione tedesca, noi non siamo pure avversi alla famiglia imperiale; e se disperiamo di un ramo de' genere, saluteremmo con gioia quel giorno che esaltasse sul trono viennese la linea benemerita e umanissima di Leopoldo, dando alla Germania un pacificatore e alla nostra Italia un alleato, che non sarebbe men buono e leale del principe. Ridotta a questi termini di moderazione, la causa della guerra italiana non ha nulla che dissenta dagli spiriti miti e cristiani del sacerdozio; e come indiritta a salvar le franchigie, il decoro e la purezza della religione, è degna di essere patrocinata da chiunque adora il gran nome e preme le sante vestigie di Pio.

FERRARA, 25 giugno. — Leggesi nella *Gazzetta di Ferrara*:

doendosi effettuare risalendo una barricata ben distante, la quale non permetteva il passo a più ch'uno per volta; il palazzo sta sopra una dolcissima collinetta in mezzo ad un prato recuto da un murello alto tre palmi, distrutto in certi luoghi dal tempo, e in genere male andato e di poca difesa; l'occupammo il 9 a notte avanzata ed oscurissima, e fra lo scroscio di dirotta pioggia, sicchè non potevamo distinguere quel che avvenisse d'intorno a noi; solo ci accorgevamo dell'estrema vicinanza del nemico dalle fiaccolle che vedevamo di tratto in tratto comparire fra la boscaglia, e dalle voci d'appello militare benissimo distinte; intorno a quel basso muro silenziosi e spiegati a poca distanza attendevamo la sorpresa che potea avvenire per due lati; attendemmo invano tutta la notte, e la mattina fin verso le dodici; quasi spettatori della tremenda scena avevamo seguiti ansiosi tutti i movimenti dei nostri e dei nemici che combattevano fin dalle quattro sul soprastante Monte Berico fra un continuo cannoneggiare; ma in quell'ora dovemmo badare a noi: s'avvicinava a tamburo battente una colonna di due o tremila uomini, della quale due battaglioni ci at-

taccarono; ai nostri primi colpi rispose il cannone d'una lor mezza batteria piantata a tiro di fucile, e diretto alla parte destra del muro; noi certo non ci aspettavamo il cannone, però ci sorprese ma non ci spaventò; sostenemmo per più d'un'ora tutti fermi al posto quel fuoco micidiale, e la moschetteria da ogni parte; il palazzo era crivellato, il muro cedeva, i travi e le pietre accomodate a gusa di feritoje ci si rovesciavano sulle teste, ma pure resistemmo; tutti i nostri ufficiali si portarono bene; il maggiore Luigi Ceccarini si meritò tutta la nostra stima correndo ad incoraggiarci fra una grandine di proiettili fischianti per ogni verso; il capitano Barbetti, ed il tenente Roussel si distinsero.

I tedeschi minacciavano di prenderci anche alle spalle allargandosi; già i nostri dal monte ci piangevano perduti, e noi tuttavia non ci decidevamo a partire per la speranza di poter fare ancora qualche colpo; ma l'artiglieria in poco d'ora ci batte in breccia il muro di dritta uccidendo alcuni nostri, e ferendone altri. E noi con quei bravi giovani sulle braccia di cui uno spirava con sulle labbra l'estremo vale all'Italia, ci guadagnavamo la ritirata stando

a 150 passi dalla Rotonda; e quivi facemmo di nuovo fronte a numeroso stuolo di nemici, i quali, essendo padroni della posizione ceduta, crescevano in modo da non crederci. Quel fuoco fu ancor più micidiale e vedemmo caderci a lato molti dei nostri; cari giovani, che non si smentivano morendo, e fra il dolore delle ferite, ma tutti con solo la patria in mente la invocavano ridenti, e con l'estrema generosità tentavano respingere le mani fraterne che li soccorrevano incoraggiandoci a seguitare nella difesa. Dopo circa due ore vedendo i nostri cadere di mano in mano il monte sulla dritta, e ritirarsi i civici dalla barricata a sinistra, noi pure ci ritirammo ed occupammo di nuovo quella barricata, ma poco la tenemmo perchè i nemici anche da quella parte ci avean superato. Parte dei nostri salì al monte, parte scese in città alle barricate, e tutti combattemmo fino a sera. Riunito di nuovo il battaglione ci condussero a Porta Santa Croce, luogo ancora non tentato dal nemico, e poco munito di forza, vi rimanemmo tutta la notte sotto le armi fino all'ordine di marcia.

Appena potrò ti manderò i nomi dei generosi che

Ufficiali e militi di ogni arme!
In obbedienza agli ordini superiori ho trasmesso il comando del corpo di operazione al colonnello De Remy (*).
Non voglio dipartirmi da voi senza assicurarvi di aver adempiuto al più sacro ed al più grato de' miei doveri, quello cioè di trasmettere al Ministero delle armi i nomi di coloro che ben meritano della patria nei campi di Vicenza.

Ferrara, 22 giugno 1848.
Il generale DURANDO.
SICILIA.

Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 21: — Il general Ribotti, alla testa di una colonna di Siciliani, si è fatto duce dei Calabresi insorti. Egli ha pubblicato un bando ai popoli delle Calabrie, ed a' suoi soldati.

Il general Nunziante, alla testa di una colonna mobile di operazioni, da Monteleone, il 7 corrente, ha pur diretto un bando ai cittadini delle tre Calabrie in cui dice che è andato colà per rassicurar gli animi dei buoni, per riaffermare il potere dell'autorità, e per la riaffermazione dello Statuto Costituzionale.

Commissariato del potere esecutivo nel vallo di Messina. — *Bullettino di guerra.*

Jeri al giorno, e stamane al far dell'alba, i regii dal forte Don Blasco e dal cavaliere della cittadella han tentato con attivissimo fuoco distruggere il nostro importante forte Sicilia a mare grosso. Le nostre artiglierie però, col misurato e gagliardissimo fuoco, han ben moderato le loro offese, arrecando gravissimi danni al forte Don Blasco e numerose vittime a quella soldatesca. Encomii dunque si rendono al signor maggiore d' Ayala, al tanto bravo e vecchio artiglier signor Giustino Jacozzi, all'intrepido sottocapo signor Filippo Brugnone, ai tanto valorosi sott'ufficiali Giovanni e Pietro Brugnone, Calabrò, Lazzara, Zerillo, Foglietti, ed al prode artiglier Biagio Lancetta, non solo per la precisione dei tiri, ma sibbene per la imponenza delle nostre artiglierie. Lode sia agli artiglieri tutti, che in tanto bella e segnalata azione han dato prova evidentissima del loro entusiasmo e della subordinazione con la quale si son mantenuti.

Messina, 15 giugno 1848.
Il Commissario del potere esecutivo
D. Pirajno.

Leggiamo nell'*Epoca* del 23: Risposta degli abitanti la Calabria Ultra Seconda al proclama del generale Nunziante.

Signor generale,
Dopo i tremendi fatti avveratisi in Napoli nella metà dello spirato maggio, non era punto a sorprendersi il vedere una colonna mobile di truppe nazionali sbarcare sul nostro calabro suolo. Quel che sorprende si è il vedersi annunciare che questa truppa nazionale comandata da lei, signor generale, viene a sostenere la conservazione dello Statuto Costituzionale del 29 gennajo, giurato a' 24 febbrajo.

Signor generale, bando una volta alle inutili ciance ed alle vane promesse, fiori seducenti che nascondono l'aspide infido, e il suo potente veleno; ora si presta fede a' fatti, non alle vuote parole.

(*) Comandante degli Svizzeri.

Fra noi lo Statuto Costituzionale per conservarsi non ha d'uopo della punta delle baionette, o della bocca de' cannoni: questo apparato di guerra, mal si addice ad una missione di pace: e i fratellevoli sentimenti che si sforza a volere esprimere la di lei proclamazione dei 7 stante mese, non troppo bene possono essere ascoltati fra il frastuono delle trombe e de' tamburi soldateschi.

Dolorosa esperienza ci addottrinò a qual meta conducono mezzi siffatti: il 15 maggio fu una scuola di sangue, ma in pari tempo una scuola che svolse ogni ambage, e svelò ogni mistero.

Ella conosce quei fatti che a noi non son punto ignoti; inutile è quindi tenerne proposito. Inutile però non è, signor generale, che ella ed il mondo tutto sappia aver noi imbrandito le armi a sostegno delle nostre libertà costituzionali violentemente attaccate, ed in massima parte distrutte, non già perchè spinti da false voci allarmanti, da suggestioni pericolose de' mali intenzionati, o da mostruose menzogne sparse da frivoli giornali, ma sibbene per aver veduto la rispettabile e sacra rappresentanza nazionale minacciata ne' suoi membri, e disciolta col mezzo della forza brutale: per aver veduto il sangue cittadino sparso, e le proprietà cittadine saccheggiate, incendiate, distrutte da quelle mani medesime che avean giurato difenderle; per aver veduto pubblicamente premiati gl'istrumenti di tali opre nefande; per aver veduto in fine, che questi istrumenti istessi si preparavano a venire, ed ora son venuti, a sostenere lo Statuto Costituzionale del 29 gennajo.

Ne' petti calabresi non tacque, non tace, non tacerà mai il sentimento di attaccamento alle franchigie costituzionali, all'ordine pubblico; questo non venne mai turbato nelle Calabrie, nè a sostener quelle vi ha d'uopo d'altre armi che calabresi non siano. Se ella, signor generale, ha veramente a cuore la tranquillità ed il benessere di questo suolo, ove pare che si compiacca aver passato la sua infanzia, senza fermarsi a considerazioni personali, che or son coperte da un velo, ne ha nelle mani facilissimo il mezzo. Ritorni la colonna mobile alle stanze d'onde mosse per qui: si assicuri il mantenimento della legge costituzionale del 10 febbrajo corrente anno sulle basi dichiarate col programma del Ministero Troia: si richiami alle alte sue funzioni quella Camera dei deputati, in onta alle franchigie nazionali, con tanta brutalità minacciata e sperperata.

Come ella ben vede, dritto e ragione sostengono si regolari domande: la legge del 10 febbrajo fu accordata dal re, il programma Troia fu l'opera dei suoi ministri; e la Camera de' deputati fu eletta; e convocossi in esecuzione di apposite disposizioni. Il rinvio immediato della colonna mobile è l'unica guarentigia, e l'unica prova che ella potrà dare della sincerità delle sue intenzioni, della lealtà delle sue parole. Si allontanino le armi; e le armi cadranno in pari tempo dalle nostre mani. Ma fino a tanto che il soldato minaccioso calpesterà la nostra terra, fino a tanto che in guerresco apparato pretenderà di percorrerla, fino a tanto che si vorrà tenere il linguaggio dell'agnello mostrando le zanne e le unghie del leone, le armi de' Calabresi ferme rimarranno nelle loro mani, i loro petti a prezzo della

propria vita manterranno quei sacri diritti che solenni giuramenti lor guarentiscono; la forza si respingerà colla forza, il sangue si pagherà col sangue, e la giustizia del Dio degli eserciti deciderà l'aspra lite fra gli spergiuri e gli oppressi.

A. CALOGIURI.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. Seduta del 22 giugno.
Apertasi la tornata ad un'ora, furono lette alcune proposizioni da varj deputati. Alcune delle medesime vennero respinte, perchè non fiancheggiate dall'annuenza di venticinque rappresentanti, siccome è voluto del regolamento: altre, in ragione di urgenza, o di turno, saranno ammesse alla discussione. Di queste una chiedeva il ripristinamento della legge del 93 sui beni comunali: un'altra l'abolizione del monopolio del tabacco a datare dal gennajo 1850; una terza desidera che veramente i coloni francesi dell'Algeria e delle altre parti del mondo possano, ove ne abbiano i requisiti, essere eletti a sedere all'assemblea legislativa. A questo punto il ministro della marina si alza e dice: « Mi sono giunte stamattina tristissime notizie delle Antille. Eccovi il riassunto dei dispacci della Martinica e della Guadalupa. Il 22 maggio ebbero luogo tumultuose dimostrazioni; i Negri si ribellarono. San Pietro è stato disertato dalla strage e dall'incendio. La popolazione negra proclamò la sua libertà. I possidenti hanno preso la fuga, e non hanno più osato di ritornare sulle loro terre. Il governatore della Martinica è stato costretto di decretare l'abolizione della schiavitù. Quello della Guadalupa riferisce che l'esempio della Martinica ha prodotto una grandissima fermentazione nell'isola: egli pure, a prevenire più gravi disordini, aveva proclamato l'abolizione della schiavitù.

Una voce: Il governo provvisorio sarà responsabile del sangue versato. (grida: silenzio! silenzio!) Il presidente: La Camera vuol essa deliberare immediatamente? (no! no! l'ordine della discussione!) Il presidente: Quand'è così accordo la parola al cittadino Latrade per isvolgere la proposta relativa alle associazioni operaie e all'organizzazione de' pubblici lavori.

Latrade ha la parola; ma l'assemblea, sotto l'impressione delle ricevute notizie, non gli presta molto orecchio. La proposta quindi viene mandata alla commissione dei lavori pubblici.

L'ordine della discussione richiama il decreto relativo ai liquori. Quel progetto porge occasione di parlare a molti oratori. Messo ai voti viene adottato in questa conformità che sia abolito il decreto del 21 marzo a datare dal primo di luglio e restituita l'imposta, con diritto però di compenso ai venditori, i quali, in conseguenza dell'antecedente abolizione, abbiano fatto rilevanti acquisti e loro incorra danno.

Il signor Perrier provoca dal ministro degli affari esteri alcune spiegazioni in proposito della lettera del signor de Boissy che andò nei giornali, e contiene, come tutti sanno, gravi querele sull'im-

perizia di molti agenti diplomatici della Francia all'estero. Al che il ministro degli affari esteri risponde: Dacchè io appartengo a codesto ministero ho posto tutte le mie cure ad allontanarne gli individui che, o per immoralità, o per incapacità non vi possono rimanere. È comparsa un'accusa nei giornali... mi duole che non siano stati indicati dei nomi, e perciò devo considerare lo scritto come calunnioso. Se le indicazioni divengono precise, saprò fare il dover mio. E dopo l'interruzione del signor Considerant, il quale chiede si proroghi a mercoledì la discussione sull'avocazione delle strade ferrate, il ministro ripiglia: « Ho lasciato di dire una cosa, ed è che il carico mio di sceverare la verità sarà aiutato dal vostro comitato per gli affari esteri. » Il signor Bineau domanda che per lo contrario l'argomento delle strade ferrate sia subito subito discusso. Alla qual cosa, come ebbe annuito l'Assemblea, si levò il signor Maurin, e pose questo principio: « Il progetto di revocare allo stato le strade ferrate è egli giusto ed utile? La proprietà che risulta da codesti contratti, forma una vera istituzione democratica. L'espropriazione de' cittadini sotto la repubblica sarebbe dunque un'atomalia. In somma si tratta di una questione non tanto di dottrina, quanto di buona fede. »

L'oratore è convinto che l'espropriazione sarebbe ingiusta, che il partito sarebbe oneroso allo stato, e neppur darebbe nuovo impulso al lavoro. Invocasi la ragione della necessità; si va dicendo che le compagnie si trovano nell'impossibilità di continuare le gestioni, o i lavori. Falso! Il Comitato per le cose della finanza ha invece riconosciuto che il maggior numero di esse potrebbero facilmente seguirare innanzi; e se qualcuna soffre di momentanei imbarazzi non torna già bene che il Governo presente gliene dia carico. Il riscatto delle strade ferrate da parte del Governo sarebbe l'annientamento dello spirito d'associazione che in Francia è ancor bambino. Oggi si domandano le strade ferrate, domani si chiederanno le assicurazioni. È un sistema deplorabile, è il cominciamento di un nuovo sistema che si vuol respingere: la bandiera dell'oratore è e sarà sempre quella della libertà.

Il signor Galy Caralat difende invece il progetto dal lato dell'interesse commerciale. Le compagnie padrone di tutti i mezzi di comunicazione, potrebbero annichire ogni concorrenza dei trasporti; i canali medesimi perderanno ogni valore. L'opera è già in corso; e quando ogni concorrenza dei trasporti sarà distrutta, la facoltà ch'esse avranno di innalzare le tariffe, darebbe loro i mezzi di avere il commercio in propria balia. V'è dunque interesse per tutti nel vedere le linee delle strade ferrate in mano dello Stato. Questi solo sarebbe un equo moderatore dei diritti di tutti. Poi, checchè se ne dica, le compagnie sono veramente, nelle contingenze presenti, fuori della possibilità di proseguire i lavori. Neppure è giusto il dire che lo Stato non possa incaricarsi di codesto bisogno. Gli sarà anzi facile di usufruire così questa delle strade ferrate come ogni altra intrapresa, per esempio, il monopolio del tabacco. Codeste officine, codesti officij gli permetteranno di impiegare un gran numero di operai, di tentare in via di pratica la soluzione del gran problema dell'organizzazione del lavoro. L'oratore

caddero, od incontrarono un segno glorioso ed inviolato del loro coraggio; in tutto più di 40, è difficile saperli tutti, perchè molti sono sparsi per le case particolari; tuttavia ti unisco i nomi di alcuni.

Tu stesso e gli altri amici che tanto ci amate, e ci conoscete così bene, appena mi credereste se avessi tempo di dipingervi l'eroica virtù e rassegnazione di tutti. Ti basti questo. Longhi di Bologna, giovane di 18 anni, colpito dalla mitraglia in un braccio, dovette soggiacere all'amputazione; la sostenne senza un grido, senza una lagrima, e terminata, levando in alto il moncherino, e preso il ricorso col braccio che gli restava lo gridò sciamando: « Va, che per Italia non pur te, ma darò anche quest'altro. » E Brunetti, avendo riportate due ferite, dopo essersi fatto curare, tornò a combattere; colpito da una terza palla cadde a sedere, e in quella postura tirò ancora due colpi.

Fratelli non piangete la perdita degli amatissimi compagni nè le loro ferite, ma celebratene la gloria, dandovi cura di far pubblici i loro nomi ed i fatti. Raccosolatevi: neppur uno di noi ha mai volto il passo ancora innanzi al nemico d'Italia; e se per

dura necessità non possiamo subito, giuriamo di prenderne vendetta o morire con loro, quando prima ne sia concesso.

Ferrara 17 giugno 1848.
Il tuo Enrico Depoveda.

NOTA
degli studen ti feriti che mi sono a cognizione.
Longhi, ferito di mitraglia ad un braccio, e ne fu amputato.
Brunetti, tre ferite, due lievi ed una con qualche pericolo.
Trassi, ferita grave ad una coscia.
Orsi, ferita lieve al braccio sinistro.
Bianchi, ferita lieve ad una coscia.
Ricci Francesco, Buffalini Luigi, Pilati, Costa Gaetano, ferita lieve.
Piccirilli Enrico, ferita leggiera alla testa.
Servadei, Farina, Lodi Vincenzo, Brizzi Pietro, ferita lieve.
Rolli, ferita con qualche pericolo.
Baghetti, Cattanuzzi, Diletti Carlo, Sagrini Carlo, Generini, Rusconi, ferita lieve.
Barberi, ferita con qualche pericolo.
Il nostro Grossi è rimasto in Vicenza. Il nostro maggior dolore si è di averlo dovuto lasciar colà; temiamo della sua gamba. Orsini sta qui in Ferrara e va migliorando. Bianchi nol so, ma partì da Vicenza in legno, e l'ho veduto fino ad Este, forse sarà qui in casa particolare. Addio.

La Guardia nazionale di Santa Maria alla Porta offerse una bandiera al 3.° battaglione del 1.° reggimento di linea, mentre partiva pel campo pochi giorni fa. Pubblichiamo le due seguenti lettere che attestano i generosi sentimenti dei nostri prodi compagni che muovono a combattere per la indipendenza italiana.

Italia libera! Viva Pio IX!

1.° regg. di linea, stato-maggiore.
Alla degnissima Guardia nazionale di Santa Maria alla Porta.

Il 3.° battaglione del 1.° reggimento di linea nel porgere i suoi dovuti ringraziamenti alla lodevolissima Guardia nazionale di Santa Maria alla Porta per l'offerta e rimessa bandiera al detto battaglione, non può abbastanza esprimerle quanto le sia grato quel dono cotanto prezioso, che saprà difendere dal barbaro nemico in ogni dove, e spera di poterla riportare in Milano vincitrice e coperta d'allori. Il 3.° battaglione saprà portarla e difenderla al prezzo del suo sangue.

Milano, 20 giugno 1848.
Pel comandante il 3.° battaglione assente
Il capitano ajutante-maggiore
CUALITTI LUIGI.

Parrocchia prepositurale di Santa Maria alla Porta.

Guardie nazionali!

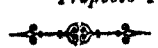
Il signor colonnello comandante il 1.° reggimento di linea con sua lettera 21 corrente mi scrive a nome proprio e a nome degli ufficiali, bassi ufficiali e soldati del reggimento istesso:

« Manifesti, reverendo signore, la nostra gratitudine alle guardie nazionali della sua parrocchia, ed a quanti ebbero parte nel dono della bandiera presentata al 3.° battaglione del mio reggimento, e mentre noi cercheremo di onorarla sui campi di battaglia, ella voglia intercedere dagli altari la vittoria delle nostre armi. »

Firm. Sessa.

Giosco in veder regnare una cordiale fratellanza ed una reciproca stima, perchè da essa nasce quella santa armonia che è indizio d'un vero amor patrio, ed è il primo cardine del buon servizio della guardia nazionale.

Milano, 22 giugno 1848.
Devotissimo ed affezionato
ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO
Proposto Parroco.



entra di poi nelle combinazioni finanziarie che assicurerebbero la cosa. Circa la misura del rimborso egli propone un'altra combinazione.

PARIGI, 22 giugno. — Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilitazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il signor Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare, da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del signor Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente: ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a porre ad esse. La mobilitazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe ispirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse astretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto dei suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice, nè assalitrice. Dicesi, del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all'Assemblea. — Queste spiegazioni vennero trasmesse dal signor Brignole-Sale a' suoi colleghi.

— Dispaccio telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848, 9 ore del mattino.

Il ministro dell'interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padrone sopra tutti i punti.

MARSIGLIA, 25 giugno. — Gravi e dolorosi avvenimenti hanno segnato nella nostra città il giorno 22 giugno. In mezzo all'afflizione generale speriamo ancora di poter credere che la politica è straniera alla lotta sanguinosa la quale ebbe luogo tra un certo numero di operai e la forza armata. Nessun grido fu pure alzato, nessuna bandiera di partito è stata inalberata. Tutto pare ridursi a una sgraziata malintesa su di una questione di salari.

Alle 4 della sera. — Una spaventevole fuocinata s'accese sulla Piazza delle uova; lanciaronsi nello stesso tempo dai tetti pietre e proiettili d'ogni genere, si raccolsero molti feriti; il quartiere è inaccessibile; generale la costernazione; quasi deserta la città; parlasi di metter mano al cannone contro le barricate.

4 ore e 1/2. — Passa una vettura scortata da cavalleria; dicesi che sia quella del prefetto che corre ad interporre per far cessare la lotta.

24 giugno. — I gravi avvenimenti che ebbero luogo in questa città sospesero affatto gli affari. Per tre giorni la guardia nazionale, e le truppe ebbero a combattere contro gli insorti di Parigi e di Lione qui venuti allo scopo di eccitare alla sommossa i nostri operai, e di abbandonare la città al saccheggio; ma il tentativo andò in fallo, grazia dell'energia che mostrò la guardia nazionale e la truppa, e del buon senso dei nostri operai. Le conseguenze della lotta sono gravi, giacchè vi furono numerosi morti e feriti, specialmente quando si tentò di distruggere le barricate: trecentocinquanta individui furono imprigionati nei forti, e al castello d'If; la maggior parte sono tedeschi, o alsaziani, in gran numero calcolati. La città rientrò nella sua calma.

— Il Governo ha ordinato la levata di 400,000 guardie nazionali mobili, ed i quadri di questa milizia saranno fissati a 1,800,000, ciò che deve provarci che noi pensiamo ad una guerra seria e lunga.

(Corr. partic.)

GRANBRETAGNA

LONDRA, 21 giugno. — Nella seduta de' Comuni del di 20, il signor Hume propose la risoluzione seguente: La Camera costituita come ella è adesso non rappresenta convenientemente né la popolazione, né la proprietà, né l'industria del paese. Iudi un vivo malcontento s'infiltra nelle popolazioni. È dunque opportuno che la rappresentanza nazionale

venga riformata, che la franchigia elettorale sia estesa a segno da comprendere tutti i censuarj (House-Holders): che il voto abbia luogo per scrutinio: che la durata del parlamento non oltrepassi i tre anni, e che la proporzione fra il numero dei rappresentanti e quello dei rappresentati sia più legale.

Il signor Hume fa osservare che sopra sei milioni d'adulti un milione solo sono iscritti come elettori, e che cinque milioni privi del loro diritto debbono essere necessariamente malcontenti.

Lord John Russell combatte la proposizione di Hume: egli dice che la Camera così è benissimo costituita, e che dal 1832 in poi ha sempre soddisfatto l'opinione pubblica, e che dappoi, anche ammettendo che alcune riforme possano essere giovevoli, questi tempi non sono propizii per intraprenderle. M. Fox rimprovera a lord Russell di non essere troppo categorico nelle sue spiegazioni, e dice altamente che oramai è tempo che l'Inghilterra non sia abitata che da inglesi liberi ed uniti.

D'Israeli confuta con mordente ironia, sia gli argomenti di Hume, sia le partecche digressioni di Fox, e vota contro la proposizione del primo.

La discussione è protratta ad altro giorno.

— Olozaga, che fu a lungo primo ministro in Spagna, e che per i suoi talenti e la sua eloquenza meritò il nome di Berryer spagnuolo, sbarcò in Inghilterra dopo aver sofferto in patria ogni sorta di persecuzioni. (Morning-Post.)

DUBLINO, 19 giugno. — L'associazione del Repeal si riunirà soltanto fra otto giorni: credesi che frattanto si prenderanno misure per scioglierla, riunendola alla giovane Irlanda. I confederati devono riunirsi mercoledì per ratificare questa unione in quanto li concerne, ma fra essi non può esservi unione sincera. Intanto i clubs s'organizzano con grande attività, evitando ogni collisione colla polizia. (Morning Chronicle.)

GERMANIA.

ULMA 22 giugno. — Il governatore della nostra fortezza, il luogotenente generale conte di Lippe, valente soldato della scuola napoleonica, si è ucciso questa mattina nella sua abitazione. I forti dispicieri che ebbe a patire nell'attuale sua posizione demmo averlo condotto a un tal passo. Subito dopo il suo arrivo ebbe egli, nella sua qualità di comandante della fortezza, a sostenere de' conflitti colla guardia civica, che però si composero con soddisfazione. Quanto poi avvenne nella nostra guarnigione lo affisse sommaramente. Pur jeri sera egli trovavasi nella caserma del secondo reggimento di fanteria ove faceva a' soldati delle rimostranze su gli eccessi commessi jeri l'altro in un'osteria. Nessuno però poteva presentire ch'egli covasse un sì tristo divisamento!

INNEBRUCK, 22 giugno. — Sentiamo ora che i deputati del Tirolo tedesco presso il Parlamento in Francoforte hanno presentato all'Assemblea una rimostranza contro la mozione fatta dai deputati del Tirolo italiano di separare i circoli di Trento e Roveredo dal Tirolo.

PRAGA. — Il piroscalo giunto a Dresda la notte del 18 giugno, recò la notizia positiva che la insurrezione era vinta. I rivoltosi e gli studenti in special modo vedendo andar distrutte dalle fiamme la città, domandarono di capitolare, offrendo ostaggi, che furono accettati. Furono consegnate le armi; levate le barricate, e le truppe fanno già il servizio nella città, mentre grossi distaccamenti stanno fuori delle porte per impedire alla gente di campagna di venir in soccorso degli Czech. (Gazz. di Franc.)

— 21 giugno. — Non è possibile sapere alcun che di positivo intorno alla repressa sollevazione. Solo par certa la sua diffusione per tutta la Boemia. Altri funzionari assicurano che lo stato d'assedio di Praga cesserà solo fra quattro settimane. Si stabilì un consiglio di guerra presieduto dal principe Alfredo Windischgrätz. Oltre ai noti capi czechi, conte Matteo Thun, barone Valzani, Palazky, Fastei e conte Dugnoy, vuolsi sieno particolarmente compromessi l'avvocato Pinkas con suo figlio, Hablitschek, Trojan, i DD. Kliebert, Gabler, Brauner e lo scrittore Mikowitz. Il principe Windischgrätz promise di pubblicare gli atti del consiglio di guerra. (G. U.)

— Vuolsi che a Brunn venisse parimente sedata una sommossa slava organizzata dal partito di Praga. Venne inviata il conte Schliek che sottomise la città

a colpi di cannone. Molti studenti di Praga vennero colà arrestati ed alcuni anche uccisi. Anche in Olmütz se ne sono arrestati. (G. U.)

PRUSSIA.

BERLINO, 20 giugno. — La seduta d'oggi fu breve, ma di qualche importanza. Il signor Kansemann notificò come non fosse riuscito al signor Camphausen di completare il ministero, e come quindi il medesimo si vedesse astretto a presentare la sua dimissione. Affatto straordinaria fu la sensazione che produsse nella Camera questa inaspettata comunicazione. Dopo breve discussione si stabilì di aggiornare le sedute sino a lunedì, nella speranza di poter vedere in allora formato un nuovo ministero; si autorizzava però il presidente a convocare anche prima l'assemblea se prima venisse composto il ministero. Il signor Camphausen non assisteva alla seduta perchè trovavasi presso il re a Potsdam. A ragione si considera tale avvenimento come di somma importanza. (G. U.)

POSEN. — Da jeri abbiamo la positiva notizia che nel regno di Polonia, immediatamente vicino al nostro confine, nei contorni della città di Kalisch, si rannodò al più presto possibile un campo di 100,000 russi; le truppe vengono a quella volta in marce forzate dalla Lituania e dai governi confinanti. Una tale notizia sparse qui gravi timori, ed anche coloro che sono dotati di buon senso non sono lontani dal temere una invasione per parte della Russia. Nessuno al certo può ignorare che la questione polacca è questione di vita per la Russia, e che l'imperator Nicolò, al cui sistema di governo non si affanno le riforme volute dai tempi, deve ben comprendere che la quiete del suo impero sarà sempre minacciata sino a tanto che i Polacchi non saranno ricondotti ad una completa scmissione. (G. U. A.)

SPAGNA.

Si vocifera di nuovi tentativi carlisti nelle provincie; i generali Cabrera, Zariategui, ed Elio ne sarebbero i capi. Finora però le notizie delle provincie annunziano che continua la tranquillità.

(Herald del 17.)

Il Morning Post, parlando della Spagna riferisce quanto segue:

Ecco alcuni fatti che daranno un'idea del dispotismo che regna attualmente a Madrid. Più di mille persone delle classi più scelte furono esginate senza motivo. Narvaez piantò un ufficio d'intrighi in cui introdusse i signori Glucksberg, e Talleyrand, i quali lavorano ad un piano di monarchia immaginaria, che avrebbe per base l'attuale inquisizione politica. I giornali falsano tutte le notizie d'Inghilterra, sopprimendo i dibattimenti della Camera inglese. Si vieta con rigore l'introduzione dei giornali inglesi. Tutte le macchinazioni di Narvaez, e de' suoi partigiani cadranno a terra all'arrivo del signor Isturiz, benchè può darsi che si spinga la sfrontatezza fino a persuadere il popolo che Isturiz tornò in Spagna di propria volontà.

TURCHIA.

Le lettere da Costantinopoli, 30 maggio, annunciano l'arrivo del generale Aupick, nuovo ambasciatore della repubblica francese. La Porta ha ricusato di prestargli i saluti d'uso, e tale rifiuto fu da lei mantenuto, malgrado le dichiarazioni in contrario fatte dal generale, il quale, vista l'impossibilità di far recedere il Divano da tale risoluzione, sbarcò ed effettivamente non ebbe salute di sorta. Molte voci sono in giro sulla causa di questo atto, ma sembrano tutte esagerate. Pare che la Porta invochi l'uso diplomatico, giusta il quale non si riconoscono gli ambasciatori di governi provvisori. Il generale si è poi di nuovo imbarcato per recarsi a Terapia, ove stabilirà la sua dimora. Fra pochi giorni farà visita officiosa al ministro degli affari esteri ed al gran Visir. (A. Z.)

NOTIZIE DIVERSE

COSENZA, 12 giugno. — Dal foglio che t'inviai rileverai quanto qui si pratica; soltanto vi aggiungo che domenica si videro nella rada di Paola due vapori ed una corvetta, e la montagna trovavasi guardata da circa 7000 Calabresi. Qui ogni giorno continuano ad arrivare armati; jeri sera giunsero 100 Mornannosi della più scelta gioventù. Il Comitato, per la gran quantità delle persone che giungono continuamente, ha ordinato di tenersi

pronti ad ogni chiamata, ma che non si portassero in città, poichè quasi manca il locale per conternarli. Sono di già incominciate le spedizioni per Campotenese, dappoichè sono sbarcati in Maratea sicuro 1500 dei regi, i quali, dicesi, marceranno alla volta di Cosenza; in questa saputa è stato immenso il piacere dei nostri armati, ed hanno detto: Vollesse il cielo che venissero, poichè ci necessiterebbero i 1500 fucili che portano.

« L'entusiasmo è immenso, ed ognuno bramerebbe batterli. Jeri si dicea essere di già sbarcati 5000 Siciliani; speriamo che ciò si verifichi tosto, non già perchè ci abbisogni forza, ma per dividerci coi nostri fratelli Siciliani la vittoria, se vi sarà pugna. La notizia della presa di Nunziante fu falsa; e credo che a quest'ora siasi rimbarcato novellamente per Napoli avendo visto e saputo la gran forza che andrà per riunirsi. »

P. S. Il direttore della posta di Monteleone tirò l'altro giorno al figlio dell'infame Gagliardi cinque colpi di stocco con che lo lasciò a terra per ucciso; ma poi si avvide che lo stesso non era morto.

(Bravo di lettera.)

Golfo di Trieste, 19 giugno.

Questa notte abbiamo messo alla vela, e stiamo bordeggiando in questo golfo, ma credo che gli Austriaci pensino ad attaccarci; però il governo dovrebbe provvedere a mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta, e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene. (Corr. della Gazz.)

— 19 giugno (alle due pom.) Il Roma è giunto, e con esso il generale La Marmora; io non so qual motivo l'abbia indotto a fare questa gita; egli partirà fra poco per Venezia; ma dicesi che abbia scritto per essere richiamato. Nella notte le squadre hanno lasciata la rada; ora s'incrociano a circa dieci miglia da Trieste. La questione dei piroscali si complica sempre più ed il governo dovrebbe seriamente pensare all'immensa responsabilità che assume col non mandarcene. Anche quelli del commercio sono buoni, perchè non abbiamo bisogno che di rimorchiatore. (Cart. del Corr. Merc.)

ANNUNZJ

AVVISO.

Da alcuni giorni è aperto lo Stabilimento delle ACQUE MINERALI SUBACIDULO-SALINO-FERRUGINOSE DI TACENO NELLA VALSASSINA.

L'efficacia ed estesa applicazione delle acque, l'amenità dell'a situazione, la freschezza del clima, la salubrità dell'aria, la vicinanza a Milano, da cui si perviene in sole nove ore di viaggio, lusingano il proprietario di numeroso concorso. Giova avvertire che nello Stabilimento si possono leggere i Giornali la mattina susseguente al giorno che vengono pubblicati in Milano.

Taceno, 19 giugno 1848.

Il proprietario ANTONIO FONDRA.

Dalla Tipografia patriottica Borroni e Scotti, contr. di San Pietro all'Orto num. 890, si è pubblicato:

RELAZIONE SUCCINTA

DELLE OPERAZIONI DEL

GENERALE DURANDO

NELLO STATO VENETO

DI

MASSIMO AZEGLIO

Prezzo ital. lir. 1.

In Milano si vende dai succitati Tipografi, e fuori dai Librai in corrispondenza coi medesimi.

UN CASINO SIGNORILE

COMPOSTO DI 17 LOCALI

e relativa Cantina con comodo di scuderia, Rimessa, Giardino e Rustici, questi ultimi separabili al bisogno.

Ricapito nel Vicolo dei Cappuccini di Porta Tosa N.° 698.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.